

LA QUESTIONE GIUSTIZIA.

Custodia cautelare lo stralcio non si farà

I progressisti: solo pochi ritocchi

ROMA. Ore conciliate, alla Camera, e non solo per la riforma delle pensioni, che procede a rilento. Si tenta di disincagliare il provvedimento sulla custodia cautelare dalle seccie in cui è finito, proprio davanti alla commissione Giustizia di Montecitorio che doveva assicurare il definitivo decollo. Per il testo, licenziato con modifiche, e dopo un non trascurabile travaglio, dal Senato, era stata chiesta la sede redigente (che preclude all'aula di presentare emendamenti al testo uscito dalla commissione). Ma non si sono ancora raccolte le firme di deputati necessarie a dar corso a questa particolare procedura (senza i 4/5 del totale della commissione). Tra quelle che mancano vi sono anche alcuni parlamentari del gruppo progressista e del Patto dei democratici. Ora Tiziana Maiolo, presidente della commissione, annuncia sedute notturne a partire da oggi per assicurare il varo del testo. E se la presidenza interviene al congresso del Pds ha proposto lo stralcio delle norme che rivedono la disciplina della carcerazione preventiva dal resto del provvedimento (che investe i poteri delle procure e ha sollevato critiche dal mondo delle toghe); il disegno di legge o si approva così come è oppure sarà molto difficile che si possa approvare.

FABIO INVERNIZI

Cazzetta. Ufficio prima della pausa estiva, dei lavori parlamentari. Se poi si concretizza - aggiunge - qualche modifica che, senza stravolgere la natura del progetto, sia accolta rapidamente anche dai senatori, non me ne dispiaccio. Berlinguer ricorda il deliberato del direttivo del gruppo, risalente a una decina di giorni fa e favorevole a una conferma del testo uscito da Palazzo Madama. «Tra qualche

Modifiche concordate

La disponibilità espressa da Berlinguer a valutare modifiche è riferimento a una serie di costanti avviate tra i gruppi della maggioranza per verificare la percorribilità di tre o quattro emendamenti sui nodi più spinosi, capaci di rimettere in moto l'iter legislativo e concluderlo in fretta. Sono ipotesi formulate da Anna Finocchiaro, capogruppo dei progressisti alla commissione Giustizia della Camera, in vista di un'auspicabile, ampia convergenza. In sostanza si tratta dell'art.371 bis del codice di procedura penale, che dovrebbe scongiurare l'arresto per false dichiarazioni ai pm

Ppi, il Tribunale minaccia di nominare un custode giudiziario per il patrimonio

Se i due tronconi del Ppi non si consentissero di far uscire dal Parlamento il Tribunale civile di custodia giudiziaria un emendamento per l'amministrazione del patrimonio. Questo il risultato del confronto avvenuto ieri sul reclamo del Ppi di Bianco avverso la sentenza del giudice Giuliani che negò la legittimità della revoca del sequestro di beni immobiliari del tesoriere di Burtigliano, Alessandro Duca, sostanzioso che il magistrato nazionale, pur avvertendo la faccenda, non l'aveva sufficientemente motivata. Motivazioni che furono poi dette in una seconda seduta che coinvolse l'elezione, al posto di Duca, del senatore Pierluigi Castellani. Le due parti si sono ritrovate ieri davanti al collegio composto dal presidente Umberto Bucci, i legalisti di Bianco e il collegio di Montecitorio presieduto da Gerardo Bianco e sulle osservazioni del commissario delegato da Burtigliano. In quanto feroce superpartito con il gruppo di Bianco, hanno però mantenuto il reclamo sul tesoriere. Al termine dell'udienza il collegio si è riservato di provvedere assegnando alle parti termine di cinque giorni per procedere alla conclusione con particolare riferimento alla natura dell'azione di merito, proporzionale, all'atto della modificazione del patrimonio e all'ipotesi della nomina di un custode giudiziario.

Uno stralcio difficile

In realtà, la proposta Violante non ha suscitato consensi neppure a sinistra. Così Cesare Salmi, capogruppo dei progressisti al Senato, che si dichiara progressista. «Non riesco - ammette - a vederne i vantaggi. Anzi, con lo stralcio il disegno di legge dovrebbe necessariamente far ritorno al Senato, anche se la Camera non vi appoggiasse alcuna modifica. Insomma, il meccanismo procedurale pensato da Violante per accelerare i tempi rischia di ritardarli ulteriormente». Luigi Mancini, senatore del gruppo verde, parla di un rasoio inclinato davvero rovinoso nei confronti di una legge «umanissima e civilissima, proposta dai progressisti e superata dai congresisti di finta natura, vengono mosse all'ex presidente dell'animalità da esponenti di Forza Italia e Ccd.

Ma, in una situazione così confusa, cosa pensa di fare il vertice del gruppo progressista di Montecitorio? Luigi Berlinguer auspica che il provvedimento sulla custodia cautelare sia pubblicato sulla

ROMA. Ma quando finirà, nella politica italiana. Il suo strumento di una tematica così delicata come quella delle riforme istituzionali? Ieri, inseguendo i capricci di Bossi, non sono mancate le dichiarazioni di Segni, che vuole offrire al leader leghista una «trattativa sulle istituzioni»: federalismo in cambio di presidenzialismo. Senza dire che, a giudizio dell'esponente «democratico», l'elezione diretta del premier rafforzerebbe anche Prodi, che è noto insistere dall'eccessivo peso dell'alleato piduista. Anche Buttiglione si attacca a Bossi per rilanciare l'idea presidenzialista (come suggeriva un «vero» fedelissimo). Lui però vorrebbe l'elezione diretta del Capo dello Stato, e governi controllati dal Presidente. All'opposto i Verdi invocano un rapporto col Senato per ridare spazio alla rappresentanza proporzionale. Forte è la sensazione che questo imprevisto serva innanzi tutto a far muro contro una possibile e opportuna revisione della legge elettorale, e a esponenti del centro, variamente collocati, per giustificare una tendenza a trascinarsi la legislatura dalla quale, evidentemente, si pensa di trarre un qualche vantaggio. Che sia possibile concludere qualcosa - a parte la «par-

Salvi «perplesso» sulla proposta di Violante: così si allungano i tempi. La Maiolo: approvazione a tappe forzate



Il capo gruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer

Flippo Montebello/Ansa

Udienza a Paimi nel processo contro Mancini Depongono 2 pentiti

È iniziata ieri l'udienza, a Paimi, nel processo che vede imputato, di concerto in associazione mafiosa, Giacomo Mancini. Nell'udienza contro l'ex segretario del Pci hanno deposto due pentiti, Pino Scirva ed Annunziato Russo. Scirva ha riferito alla primavera del '72 il suo primo incontro con Mancini, spostamento di sventro ricoverato in casa dei suoi amici Papalia ed ha aggiunto che Mancini andò da lui mandando dal boss Pirromalli. Il pentito ha detto: «Mancini mi ha domandato di intrattenermi e non gli ho chiesto nulla in cambio. Non l'ho più incontrato». Precedentemente era stato sentito l'altro pentito Annunziato Russo, il quale ha dichiarato di aver militato nella cosca Pirromalli-Moia e di aver costituito, nel 1988, 43 omicidi. «Nel carcere di Paimi ho chiesto a Pirromalli per cancellarmi il 63 bis e Pirromalli mi ha detto che Mancini lo aveva abbandonato». Russo ha detto che Pirromalli e Scirva erano raccontati voti per Mancini per tanto diventare sindaco di Casazza, mentre successivamente si è corretto affermando che i voti Pirromalli e Scirva li aveva votati Mancini ai vecchi tempi, nel '73-'76. Mancini ha poi reso dichiarazioni spontanee affermando che «40 accuse di Scirva mi offrono perché il Pci allora era un partito pulito che si batteva contro la mafia e l'eversione fascista».

Per il procuratore antimafia «accettabili» i 10 punti di Violante Macri: «Il decalogo? Sì, ma per tutti»

ALDO VARANO

Intervento sui poteri della procura per una più stretta ed equa libertà valutativa. Ed è positivo. Non si può intervenire sul Pm in modo suggestivo, né scaricando sulle procure difficoltà commesse alle lunghezze dei processi e alla lentezza giudiziaria. In questi ultimi decenni difficoltà generali sono state scaricate sulla magistratura inquirente. Oggi, in una fase in cui le procure producono e i giudici sono lenti, si rischia di vanificare le inchieste. Violante propone di vietare ai magistrati interventi o dichiarazioni sui processi in corso che essi stanno gestendo.

È un punto complesso. Cosa vuol dire? Il magistrato non può violare il segreto istruttorio. Su questo c'è la legge. Io sono dell'opinione che serve una severa tipizzazione degli illeciti disciplinari dei magistrati. Detto questo, credo che anche il magistrato possa proporre analisi e considerazioni. Né si possono impedire giudizi che, pur partendo dall'esperienza e dalle conoscenze acquisite nel corso delle indagini, trattano questioni generali che interessano l'opinione pubblica. Di più: può essere perfino necessario informare sullo stato di indagini particolarmente lunghe e complesse. Per esempio, la politica bisogna decidere

come garantire, tanto per fare un esempio, che la discrezionalità di certe operazioni si trasformi in un'arma contro alcuni magistrati e indagini. Dato che Violante pone, giustamente, questo problema, mi chiedo come si possa impedire quelle più frette entri.

A cosa si riferisce?

Per esempio a quelle che vengono spesso fatte attraverso le interrogazioni parlamentari. So di toccare una questione scottante, condanna da unanime silenzio. Ma spesso le interrogazioni non sono le richieste, assolutamente legittime e doverose, di informazioni. Vengono usate per valutare il merito dell'operato di questo o quel giudice. Sollecitate e concepite soltanto per delegittimare un magistrato scomodo. Talvolta, addirittura, mirate per colpire un magistrato a scapito di un altro, muovendo di fatto una strategia per gli assetti dirigenziali di un tribunale. Non ho una soluzione e so quanto sia arduo trovare una via. Ma se si vuole veramente impedire alla politica, a tutta la politica, di strumentalizzare e usare indagini e giustizia, bisogna sapere che anche questi problemi vanno affrontati. Certo, con l'accordo di tutti e per togliere spazio a chi alle difficoltà della giustizia guarda soltanto come a occasioni per garantirsi l'impunità.

Lei diceva che alcuni punti andrebbero meglio precisati... Sì. Per esempio, sugli avvocati. Anche per loro si pone, nello stesso identico modo e con le stesse garanzie in cui si pone per i magistrati, il problema della tipizzazione degli illeciti.

E sugli altri punti?

Il nove e il dieci: mi piacerebbe sapere come si intende concretizzare. Purtroppo le indagini vengono strumentalizzate dalla politica. Su questo si pensa soltanto a un accordo tra gentiluomini che rischia di essere assolutamente inutile o anche ad altro?

E come bisognerebbe fare, secondo lei?

Io mi limito solo a segnalare problemi. Il quadro complessivo che propone Violante può addegnarsi in convenzioni che ci sono stati e ci dà il tempo per riforme vere e profonde. Ma se si vuole spezzare la strumentalizzazione della politica bisogna decidere

Un documento tra sindacato e Confindustria, presentato da Valerio Onida. Piace a Elia, Napolitano, Fumagalli.

«La Costituzione? Cambiamola, con mitezza»



Il responsabile per la riforma istituzionali per la Confindustria Aldo Fumagalli

Mario La Porta Controluce

Da un gruppo di personalità a cavallo tra sindacato e ambienti confindustriali, viene una proposta «mite», uno sforzo alla precisione e alla ragionevolezza sul delicato terreno delle riforme istituzionali. Un documento è stato illustrato ieri al Cnel da Valerio Onida. Federalismo, governabilità, legge elettorale, presidenzialismo, letti con l'ottica di chi vuole una «democrazia con partiti rinnovati». Apprezzamenti da Elia, Napolitano, e Aldo Fumagalli.

ALBERTO LERIS

condicio - prima del voto, se si voterà entro l'anno, nessuno ci crede davvero (anche per gli oggetti politici tecnici). E pochi pensano: per la verità, che esista la possibilità di accordi politici sufficientemente ampi per aprire una stagione costituzionale. Naturalmente il tema è serio. E ieri un contributo interessante nel senso di un confronto sul terreno delle modifiche costituzionali che abbondono, sia i grandi «miti», sia le battute del giorno per giorno, e individuano le riforme possibili e au-

ni e sovrapposizioni con l'amministrazione centrale. Per esempio, abolire le prefetture. Oltre al punto decisivo della responsabilità e dell'autonomia finanziaria. E il superamento dell'attuale bicameralismo con l'istituzione di una Camera delle regioni. Prendiamo la situazione: il documento sceglie la via di modifiche attraverso la procedura modificata del '138, scartando l'assemblea costituente, che romperebbe la rigidità del nostro sistema costituzionale, aprendo il varco a esiti pericolosi. E scartando anche il presidenzialismo: Onida si è pronunciato con nettezza per una democrazia «con partiti rinnovati», non «senza partiti» e dominata dall'investitura del «leader». Meglio dunque puntare a un rafforzamento dell'esecutivo, per esempio, stabilendo vincoli alla emendabilità delle leggi economiche da parte del Parlamento. Delegando, stabilendo le facoltà di controllo dell'assemblea e il potere del presidente del Consiglio. Quanto alla legge elettorale il documento è favorevole al doppio turno, e alla conservazione della quota propor-

zioni Onida ne ha riassunto lo spirito, e i punti principali. Prendiamo il federalismo, pura decisione infazionata. Il documento sceglie di indicare i mutamenti desiderabili nel modo di funzionare di Regioni, Province, Comuni. Sottolineando l'esigenza di eliminare doppi-

l'adesione di politici e di giuristi: i federalisti, pur ora decisamente infazionati. Il documento sceglie di indicare i mutamenti desiderabili nel modo di funzionare di Regioni, Province, Comuni. Sottolineando l'esigenza di eliminare doppi-

zione. Posizione che rientra, in una più generale e motivata preoccupazione per i diritti delle minoranze in un sistema maggioritario. Sc. l'accordo di Leopoldo Elia con questo impianto non può certo sorprendere. Ispice meno scottante era l'adesione di Fumagalli. Con qualche distinguo. La Confindustria non prende chiaramente posizione sul presidenzialismo e sull'assemblea costituente («Se continuerà l'immobilismo, però, si imporrà nelle cose...»). Vorrebbe abolire la quota proporzionale, ed è assai sensibile a tutte le modificazioni che vanno nel senso del rafforzamento dell'esecutivo. Anche Giorgio Napolitano ha apprezzato. Il punto è il modo del documento, e ha ripetuto il suo preoccupato appello rispetto all'imprevedibilità del futuro (anche il buon lavoro fatto dalla bicamerale è stato di fatto «buttato nel cestino») che sta accompagnando in questi anni i mutamenti della Camera-sottilezza l'esigenza di mutamenti che investano sia l'esecutivo, sia il Parlamento. Fuori da suggestioni presidenzialistiche, che spesso citano la Francia ignorando bellamente l'acuto dibattito che in quel paese si è aperto proprio sui diritti e i limiti del rapporto tra Presidente, Parlamento e governo...